



perUnaltracittà - lista di cittadinanza | Democrazia Km Zero organizzano il ciclo di incontri per approfondire i temi della crisi economica e finanziaria

Europa tossica: crisi del capitalismo, crisi del debito, crisi della politica

Martedì 7 febbraio 2012, ore 16.30 - Palazzo Vecchio, 3° piano, Sala della Miniatura

IL GRANDE SACCHEGGIO.

L'ETA' DEL CAPITALISMO DISTRUTTIVO

Piero Bevilacqua presenta il suo libro (Laterza, 2011) in dialogo con Ilaria Agostini, introduce Onella De Zordo

Il capitalismo è entrato in un'epoca di distruttività radicale: dissolve le strutture della società, cannibalizza gli strumenti della democrazia, destruttura il lavoro, consuma il territorio, desertifica il senso della vita. Produce una ricchezza straripante di beni che non liberano dalla precarietà, ma obbligano a un lavoro crescente, a rapporti umani mercificati e privi di senso. Il culto dell'individualismo, che esorta al consumismo senza limiti, è in conflitto con l'interesse generale: mentre spinge alla solitaria soddisfazione di ognuno, compromette alla radice la possibile felicità di tutti. È altra invece la direzione di marcia richiesta da un approdo più avanzato di civiltà. L'utilizzo dei beni comuni richiede non il possesso, ma la condivisione d'uso, non la predazione individuale, ma il godimento collettivo. Questa nuova dimensione pubblica della ricchezza deve oggi trovare il linguaggio che l'esprime, le parole capaci di raccontarla.

Sintesi dell'incontro di Gianni Del Panta

Piero Bevilacqua, storico e intellettuale ben presente nella riflessione quotidiana alla quale è chiamata oggi la sinistra in ogni sua declinazione, è uno studioso capace di indagare lucidamente l'attuale passaggio storico, le miserie del capitale e le sue insanabili contraddizioni. Probabilmente anche per queste ragioni, nonostante il giorno feriale e l'orario, la "Sala della Miniatura" di Palazzo Vecchio registra una presenza di pubblico alquanto numerosa, con i posti a sedere praticamente esauriti. Il primo appuntamento di febbraio del ciclo di incontri promosso dalla lista di cittadinanza perUnaltracittà e da Democrazia Km zero, muovendo dalla presentazione dell'ultimo libro di Piero Bevilacqua "Il grande saccheggio. L'età del capitalismo distruttivo", permette quindi uno sguardo disincantato sulla realtà. Sollecitato dalle domande colte e ricche di citazioni accuratamente selezionate da Ilaria Agostini, Bevilacqua si è soffermato con attenzione su alcune delle tematiche a lui più care, come quella ambientale e quella inerente al mondo del lavoro.

La follia distruttrice del capitalismo rivela nitidamente il suo insensato procedere, proprio a partire dalla predazione costante a cui è sottoposto il nostro territorio. Il paradigma neoliberista fondandosi sul concetto dell'infinità della natura, immagina possibile una crescita senza limiti in un mondo finito: un ossimoro in grado però di divenire contraddizione sistemica nel momento in cui la riproduzione della biosfera sia inferiore alla velocità con la quale l'uomo è capace di consumarla. Un limite già ampiamente superato, ma che continuiamo allegramente ad ignorare, con effetti disastrosi per il panorama italiano.

Il nostro Paese infatti, dopo l'Olanda, è quello maggiormente dipendente in Europa, per la propria sicurezza e prosperità, dalla cura del territorio. Una penisola geologicamente giovane ed instabile, nella quale si possono delineare due grandi aree: la pianura padana e la catena appenninica. La più grande zona pianeggiante italiana è rappresentabile come un immenso catino nel quale si riversano tutti i fiumi alpini; un caleidoscopio generato dalla costante ed attenta opera millenaria di sistemazione umana. Il secondo spaccato è invece fornito dagli appennini, caratterizzati dalla presenza di numerosi corsi d'acqua e composti da materiale geologico facilmente erodibile. Nel corso dei millenni la ripida discesa di questi torrenti ha generato l'accumulazione nelle valli di sabbia, rocce e fango, che hanno bloccato la corsa verso il mare di questi fiumi.

Tale processo ha favorito quindi la formazione di numerose aree paludose insalubri, costringendo gli insediamenti umani a privilegiare le zone collinari, con ripercussioni importanti sulla vita politica, culturale e demografica del nostro Paese. Una storia da conoscere ed insegnare, nelle scuole e non solo, ma che rimane in gran parte ignorata dal cittadino medio, in quella paradossale incultura del nostro territorio che ci porta a costruire negli alvei dei fiumi e nelle zone destinate alle inondazioni delle aree fluviali. Uno sguardo miope, crudele, finalizzato esclusivamente all'arricchimento personale, capace però anche di compromettere il possibile benessere di tutti: una privatizzazione dell'esistenza, un'esclusione dell'altro che può essere anche colta a partire dalla parcellizzazione del sapere. Un esito estremo di evoluzione della scienza occidentale cominciato con Galileo e Cartesio, capace in passato di produrre grandi risultati ed alta conoscenza, ma oggi inadatto a comprendere un mondo complesso.

La dinamica dominante che ha infatti governato le scienze nell'età moderna è stata quella della separazione dei singoli oggetti dal loro contesto, per essere analizzati nelle loro particolarità. Questo però ci ha portato ad essere miopi verso quella realtà generale molto più complessa dei laboratori scientifici, fatta di connessioni, equilibri e reti spesso nascoste. Un esempio che Bevilacqua fornisce al riguardo è quello del buco nell'ozono. Questo caso dimostra infatti come all'enorme potere strumentale che abbiamo sulla natura non corrisponda un'altrettanto profonda conoscenza della natura stessa. Così, se il buco nell'ozono è stato prodotto dalla fabbricazione e dall'uso di alcuni gas costruiti in laboratorio, inventati con finalità industriali, l'incapacità dei saperi specialistici di cogliere la portata dei cambiamenti in atto con il riscaldamento terrestre, ha messo sotto accusa il processo di parcellizzazione della scienza. Tuttavia, prendendo atto di queste incapacità, si è diffusa la convinzione che vi sia bisogno di una scienza che co-operi, amalgamando esperienze e saperi diversi, per pensare alla natura come una rete di interconnessioni complesse. Questa rivoluzione, in grado di rovesciare il principio della scienza moderna, muove proprio dall'ecologia, un sapere capace di studiare le connessioni tra i soggetti e i fenomeni viventi, chiudendo così idealmente il ragionamento che era partito dall'importanza della tutela e difesa del territorio.

Il terzo macro-tema affrontato da Bevilacqua, dopo quello ambientale e quello riguardante il sapere, è la conflittualità capitale-lavoro. Vestendo, per sua stessa ammissione, i panni dello storico, ripercorre le principali tappe che hanno portato all'attuale destrutturazione delle tutele e dei diritti conquistati dalle classi lavoratrici in decenni di mobilitazioni e lotte. Una ricostruzione che forse qualcuno conoscerà già nei dettagli, ma che non appare ai nostri occhi inutile da ricordare, fosse solamente per l'esigenza di ribadire come sfruttamento, precariato e disoccupazione non siano catastrofi naturali, ma il preciso esito di scelte consapevoli e volute. Conclusosi il decennio di centralità operaia, simboleggiato nel nostro Paese dalla cosiddetta "marcia dei quarantamila", il paradigma neoliberalista è andato affermandosi in tutto l'Occidente. I governi di Margaret Thatcher e Ronald Reagan hanno guidato la controffensiva del capitale, eliminando, o quantomeno riducendo drasticamente, la progressività delle imposte e ridistribuendo risorse dalla collettività alle imprese. Grazie ai processi di globalizzazione, che hanno permesso alle aziende di de-localizzare le proprie

attività in quelle zone del pianeta in cui il costo del lavoro è alquanto limitato e le tutele ambientali praticamente nulle, si è potuto creare il più grande mercato di forza lavoro della storia dell'umanità, capace di coinvolgere quasi tre miliardi di persone. I capitalisti hanno potuto così attivare una concorrenza al ribasso rispetto alle condizioni salariali e ai diritti dei lavoratori, con l'ulteriore necessità di giungere ad una progressiva precarizzazione dei dipendenti occidentali per poter competere nell'economia globalizzata che loro stessi hanno creato. Una spirale che ha lasciato morenti nello scacchiere politico soprattutto i partiti di sinistra, che sono stati conquistati e assoggettati da queste logiche. Per spiegare questo processo Bevilacqua utilizza una metafora tratta dall'insettologia, tanto raffinata quanto esplicita: la "parassitizzazione" dei partiti di sinistra. Infiltrati nelle fondamenta dalle idee neoliberaliste, questi sono stati svuotati di senso e abbandonati dal loro tradizionale elettorato.

Insomma, la strada per chi combatte lo stato di cose presenti non è certamente in discesa, sconta anzi le enormi difficoltà che i subordinati mostrano oggi rispetto al riconoscimento della propria posizione all'interno della società attuale. Una spirale di decadimento che potrebbe essere arrestata a partire dall'introduzione del "reddito di cittadinanza". Bevilacqua muove qui dalla consapevolezza che l'attuale sistema di produzione non tornerà mai alla piena occupazione. In prima istanza, si deve sottolineare come già prima della crisi la disoccupazione fosse superiore al 10% nel Vecchio Continente e attorno all'8% nei Paesi OCSE. Secondariamente, rispetto all'industria automobilistica, assumibile a modello dell'apparato produttivo fordista novecentesco, l'informatica, che costituisce ormai da alcuni decenni la nuova frontiera, mostra la propria forza nella sostituzione del lavoro vivo con il lavoro accumulato. Inoltre, la grande concorrenza tra i capitalisti e la rapida obsolescenza dei prodotti induce spesso gli imprenditori ad investire i propri ricavi in attività finanziarie. Per questa ragione, di fronte ad un capitalismo che produce sempre più ricchezza con sempre minor lavoro, si deve redistribuire questo benessere indipendentemente dall'attività svolta. In estrema sintesi, l'obiettivo per cui battersi è svincolare il reddito dal lavoro.

L'ultima battuta, Bevilacqua la regala sul consenso di cui gode l'attuale governo Monti, in gran parte fondato sulla paura. Proprio qui si troverebbe però una debolezza del capitalismo, che per la prima volta si troverebbe vicino alla perdita della sua egemonia. Rispetto a tutti i modi di produzione che lo hanno preceduto infatti il capitalismo non si fonda esclusivamente sul dominio, ma anche sull'egemonia, che in passato si è assicurato attraverso la sua straordinaria capacità di produrre ricchezza e con la possibilità di fornire libertà formali ai cittadini. Due elementi che proprio nell'attuale passaggio storico stanno venendo meno, segnalandoci così l'ingresso del capitalismo nella sua fase distruttrice. Un tramonto che sprona tutti i movimenti e le forze resistenti a sfidare l'attuale metodo di produzione che ha perso la propria egemonia. Parola di Bevilacqua.